Anno I°. **Domenica 17 dicembre 1865** **N.° 25**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

IL NADAL

Come un macign' che in furie
Ven jù da un mont a slass,
Di cret in cret si ròndole,
Plombe e si ferme al bass,
E la so lus natie
Senze une fuarze amie
Gioldi mai plui no 'l po;

Cussì te' vall di lagrimis
L' om, fi di Adam, restave
Dal dì che la primissime
Colpe sun lui pesave:
Sott il divin flagell
Plui no 'l olsave il cuell
Al firmament drezzà.

Qual fra i nassuz a l' odio,
Qual erie mai persone
Che al Pari de' justizie
E' podess dì: perdone?
Che un patt gnuv stabiliss?
Al vincitor abiss
L' uman contindi acquist?

Ecco, mediant la Vergine,
Nus ven donat un Fi:
Devi l' infiar al movisi
D' une so cee stremì:
A l' om la man presente,
E l' om, risort, devente
Grand plui ch' al foss mai stât.

Sgorghe e ven jù benefiche
Une sorgent dal Cil
Che nus ristore, e l' aride
Tiare nus viest d' avril:
Mel da ogni cepp trasude;
Ogni urtïar si mude
In un florìt zardin.

Tu, cui l' Eterno al genere
Eterno al par di sè,
Qual secul mai la nascite
Vante comun cun te?
Del firmament intir
No ti comprend il zir,
Un to comand lu ha fatt.

E tu degnat di assumiti
Cheste crëade arzile?
Qual merit so, qual grazie
Podè tant favorile? —
Se tes consultis sos
Vinz il perdon, pietos
Lui imensamentri al è.

Uè l' è nassut: ad Èfrata,
Come l' oracul chiante,
Splendor de' so progenie
Rive une Vergin sante
Gravide di tal Prole:
Promesse che no cole
Prole del Cil nus dà.

Come che po la tenere
Mari invuluzze il Fi,
E sul patuss de grepie
Lu fas indurmidì;
Po' in zenoglon lu adore;
Bëade in che' biele ore
Che adore un Dio in so Fi!

L' agnul che tal notizie
Puartave ai puars vivenz,
No 'l cale no, no 'l penetre
Tes chiasis de i potenz;
Ma fra i divoz pastors,
Privs di richiezze e onors,
La biele gnove al pand.

Intor di lui pe' placide
Ombre de' gnott ben mil
Agnui di forme splendide
Erin svolaz dal Cil
In tenerezze sante
Come lassù si chiante
Glorie al Signor chiantand.

Anno I°. Domenica 17 dicembre 1865 N.° 25

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

IL NADAL

Come un macign' che in furie
Ven jù da un mont a slass,
Di cret in cret si ròndole,
Plombe e si ferme al bass,
E la so lus natie
Senze une fuarze amie
Gioldi mai plui no 'l po;

Cussì te' vall di lagrimis
L' om, fi di Adam, restave
Dal dì che la primissime
Colpe sun lui pesave:
Sott il divin flagell
Plui no 'l olsave il cuell
Al firmament drezzà.

Qual fra i nassuz a l' odio,
Qual erie mai persone
Che al Pari de' justizie
E' podess dì: perdone?
Che un patt gnuv stabiliss?
Al vincitor abiss
L' uman contindi acquist?

Ecco, mediant la Vergine,
Nus ven donat un Fi:
Devi l' infiar al movisi
D' une so cee stremì:
A l' om la man presente,
E l' om, risort, devente
Grand plui ch' al foss mai stât.

Sgorghe e ven jù benefiche
Une sorgent dal Cil
Che nus ristore, e l' aride
Tiare nus viest d' avril:
Mel da ogni cepp trasude;
Ogni urtìar si mude
In un florìt zardin.

Tu, cui l' Eterno al genere
Eterno al par di sè,
Qual secul mai la nascite
Vante comun cun te?
Del firmament intir
No ti comprend il zir,
Un to comand lu ha fatt.

E tu degnat di assumiti
Cheste creäde arzile?
Qual merit so, qual grazie
Podè tant favorile? —
Se tes consultis sos
Vinz il perdon, pietos
Lui imensamentri al è.

Uè l' è nassut: ad Èfrata,
Come l' oracul chiante,
Splendor de' so progenie
Rive une Vergin sante
Gravide di tal Prole:
Promesse che no cole
Prole del Cil nus dà.

Come che po la tenere
Mari invuluzze il Fi,
E sul patuss de grepie
Lu fas indurmidì;
Po' in zenoglon lu adore;
Bëade in che' biele ore
Che adore un Dio in so Fi!

L' agnul che tal notizie
Puartave ai puars vivenz,
No 'l cale no, no 'l penetre
Tes chiasis de i potenz;
Ma fra i divoz pastors,
Privs di richiezze e onors,
La biele gnove al pand.

Intor di lui pe' placide
Ombre de' gnott ben mil
Agnui di forme splendide
Erin svolaz dal Cil
In tenerezze sante
Come lassù si chiante
Glorie al Signor chiantand.

storici, così si avranno anche i romanzi scientifici, i quali finiranno coll' invilire la scienza e col farne uno strumento di speculazione libraria.

È la tattica di coloro che non osando di attaccare seriamente l' educazione popolare, tentano di combatterla col ridicolo.

Il meglio che si può fare si è di lasciarli sbizzarrire a piacimento, sicuri che tutte le loro insulsaggini non ritarderanno d' un solo istante lo sviluppo che vanno prendendo le pubblicazioni scientifiche pel popolo.

L' importante si è che questo corrisponda dal canto suo allo zelo ed alle cure di que' benemeriti che gli dedicano i loro studj.

Giorni sono, un distinto scrittore parlando degli sbagli commessi dagli storici della pittura italiana, e' conchiuse col dirmi che noi siamo nel mondo per isbagliare. Sì, rispos' io, e quindi per imparare. È un assioma di senso comune, di cui non mi faccio bello nè punto nè poco, ma che, cari artieri, non so abbastanza raccomandarvi.

F. P.

Il piccolo apprendista

II.

COME LO SI VOGLIA ANIMATO E GUIDATO.

Già da qualche settimana Micheluccio assiduo frequentava la sua bottega, quando un dì Monsignore, dopo assistito, come di metodo, al pranzo de' suoi ragazzini — Vieni qua, gli disse, fanciullo mio, e me la conta giusta, Che cosa hai tu imparato? — E il fanciullo raggiante in faccia corse a lui e pronto rispose: — Io so fare i sopragitto (sorepont) alle fodere, che se non hanno vivagno (or vif), facilmente si sfilacciano (si dispopein). So fare il punto addietro (daur pont o gazi); ma questo m' imbroglia un poco, perchè non sono capace ancora di andar diritto, nemmen dietro l' imbastitura. Buono che non mi si danno a cucire che tasche (sachetis), alle quali il mio padrone non guarda poi tanto pel sottile, purchè i punti non sieno troppo lunghi. Ma spero in breve di far meglio. Ho veduto anche certi altri punti presti presti, che si chiamano sessitura o ritreppo (filsete). Nelle mutande, ripiegati gli estremi lembi della cucitura, invece di spianarli aperti col ferro caldo, si aggiunge il soppunto (ribatidure). — To' un bacio e per oggi basta. Mi sembri già un dottorino. Voglio però farti raccomandata una cosa, che mi preme molto, ma molto. Nel venir a casa non immischiarti mai con certi ragazzacci, che segnano i loro passi di bricconate, che gridano per la via a sguarciagola e non la perdonano ad insolenti ingiurie. Se alcuno di costoro ti chiamasse a partecipare al baccano, tu fa il sordo e non ci badare se anche ti dessero la soia. M' hai inteso? — Monsignor sì. — Piglia questo pezzo di pane e va.

Licenziato il suo allievo, il sant' uomo tra se e se continuava: — Impossibile che con certi genitori questi poveri figliuoletti non capitino male! Gli sventatacci, e direi quasi senza cuore, quando li hanno acconciati in una bottega non ci pensano più, come non fosse il fatto loro, e facciano i monelli andando e ritornando, si guastino con viziati compagni, li veggano col mozzicotto in bocca, odano parole talmente disoneste da averne ad arrossire anche un vecchio, trascurino la chiesa, corrano in somma alla dissipazione, le son freddure coteste per essi. Quello che importa si è che dopo alcuni mesi d' esercizio imparaticcio, il maestro dia loro qualche soldo settimanale, con cui, berne la festa una mezzina di più. Ecco tutto. Poveri figliuoli! E mettendo un profondo sospiro il buon vecchio usciva.

Quantunque ei non fosse avaro di carezze, specialmente col suo Micheluccio, pure lasciò passare un intero anno prima di muovergli un' altra volta di quelle interrogazioni, che gli dessero campo di conoscere quanto colla svegliatezza del suo ingegno approfittasse nello scelto mestiere. S' abboccava però spesso col principale e non perdeva mai di vista il fanciullo, e godeva nell' animo suo vedendolo crescere per bene, docile, rispettoso, obbediente, divoto.

Era il natale, e lieto del tripudio de' suoi ricovrati, a ciascuno dei quali avea distribuito un bel pezzettino di mandorlato, chiamò di nuovo a sè il caro Micheluccio e gli favellò così: — È passato l' anno, dacchè tu sei al mestiere, ed è suonato il dodicesimo della tua età, io dunque bramerei udire quanto ti conosci dei lavori, ch' escono belli e fatti dalla bottega del signor Fedele. Ti troveresti tu al caso di ricordarmeli e di rammentare le sin-

storici, così si avranno anche i romanzi scientifici, i quali finiranno coll' invilire la scienza e col farne uno strumento di speculazione libraria.

È la tattica di coloro che non osando di attaccare seriamente l'educazione popolare, tentano di combatterla col ridicolo.

Il meglio che si può fare si è di lasciarli sbizzarrire a piacimento, sicuri che tutte le loro insulsaggini non ritarderanno d'un solo istante lo sviluppo che vanno prendendo le pubblicazioni scientifiche pel popolo.

L'importante si è che questo corrisponda dal canto suo allo zelo ed alle cure di que' benemeriti che gli dedicano i loro studj.

Giorni sono, un distinto scrittore parlando degli sbagli commessi dagli storici della pittura italiana, e' conchiuse col dirmi che noi siamo nel mondo per isbagliare. Sì, rispos' io, e quindi per imparare. È un assioma di senso comune, di cui non mi faccio bello nè punto nè poco, ma che, cari artieri, non so abbastanza raccomandarvi. F. P.

Il piccolo apprendista

II.

COME LO SI VOGLIA ANIMATO E GUIDATO.

Già da qualche settimana Micheluccio assiduo frequentava la sua bottega, quando un dì Monsignore, dopo assistito, come di metodo, al pranzo de' suoi ragazzini — Vieni qua, gli disse, fanciullo mio, e me la conta giusta, Che cosa hai tu imparato? — E il fanciullo raggiante in faccia corse a lui e pronto rispose: — Io so fare i sopragitto (sorepont) alle fodere, che se non hanno vivagno (or vif), facilmente si sfilacciano (si dispopein). So fare il punto addietro (daur pont o gazi); ma questo m' imbroglia un poco, perchè non sono capace ancora di andar diritto, nemmen dietro l' imbastitura. Buono che non mi si danno a cucire che tasche (sachetis), alle quali il mio padrone non guarda poi tanto pel sottile, purchè i punti non sieno troppo lunghi. Ma spero in breve di far meglio. Ho veduto anche certi altri punti presti presti, che si chiamano sessitura o ritreppo (filsete). Nelle mutande, ripiegati gli estremi lembi della cucitura, invece di spianarli aperti col ferro caldo, si aggiunge il soppunto (ribatidure). — To' un bacio e per oggi basta. Mi sembri già un dottorino. Voglio però farti raccomandata una cosa, che mi preme molto, ma molto. Nel venir a casa non immischiarti mai con certi ragazzacci, che segnano i loro passi di bricconate, che gridano per la via a sguarciagola e non la perdonano ad insolenti ingiurie. Se alcuno di costoro ti chiamasse a partecipare al baccano, tu fa il sordo e non ci badare se anche ti dessero la soia. M' hai inteso? — Monsignor sì. — Piglia questo pezzo di pane e va.

Licenziato il suo allievo, il sant' uomo tra se e se continuava: — Impossibile che con certi genitori questi poveri figliuoletti non capitino male! Gli sventatacci, e direi quasi senza cuore, quando li hanno acconciati in una bottega non ci pensano più, come non fosse il fatto loro, e facciano i monelli andando e ritornando, si guastino con viziati compagni, li veggano col mozzicotto in bocca, odano parole talmente disoneste da averne ad arrossire anche un vecchio, trascurino la chiesa, corrano in somma alla dissipazione, le son freddure coteste per essi. Quello che importa si è che dopo alcuni mesi d' esercizio imparaticcio, il maestro dia loro qualche soldo settimanale, con cui, berne la festa una mezzina di più. Ecco tutto. Poveri figliuoli! E mettendo un profondo sospiro il buon vecchio usciva.

Quantunque ei non fosse avaro di carezze, specialmente col suo Micheluccio, pure lasciò passare un intero anno prima di muovergli un' altra volta di quelle interrogazioni, che gli dessero campo di conoscere quanto colla svegliatezza del suo ingegno approfittasse nello scelto mestiere. S' abboccava però spesso col principale e non perdeva mai di vista il fanciullo, e godeva nell' animo suo vedendolo crescere per bene, docile, rispettoso, obbediente, divoto.

Era il natale, e lieto del tripudio de' suoi ricovrati, a ciascuno dei quali avea distribuito un bel pezzettino di mandorlato, chiamò di nuovo a sè il caro Micheluccio e gli favellò così: — È passato l' anno, dacchè tu sei al mestiere, ed è suonato il dodicesimo della tua età, io dunque bramerei udire quanto ti conosci dei lavori, ch' escono belli e fatti dalla bottega del signor Fedele. Ti troveresti tu al caso di ricordarmeli e di rammentare le sin-

tanto bene. Il medico ha detto che per ristabilirmi allo stato di prima, per riprender forza, mi ci vorrebbe un po' d'aria di campagna, e giacchè l'occasione ti si offre di prendere a fitto un bel casinetto poco lungi dalla città per poco prezzo, il non approfittarne sarebbe un....

— Sarebbe?

— Sarebbe un dire che non ti cale di me nè punto nè poco.

— Ma questo non è vero; io ti amo.

— E non hai cura della mia salute.

— La tua salute, la tua salute...

— Domanda aria pura, acqua limpida.

— E tutto questo domanda denaro.

— Denaro! denaro! eccola qua la gran parola con cui voialtri mariti cercate chiudere la bocca ad una povera moglie quando domanda qualcosa, fosse pure di prima necessità. Ecco a che si riduce l'amore che tu vanti per me: L'idea di spendere un centinajo di franchi è per te più spaventosa dell'idea della mia morte... ma sì, perchè io morrò se non vado alla campagna. Qua tutto mi attrista, tutto mi stanca, qua non ho appetito non ho forza, non buon'umore, nulla... ma sia pure, giacchè così vuoi; si compia il mio destino; e forse che la morte sarà migliore di questa vitaccia grama che conduco a fianco di un marito testardo, avaro, senza compassione e senza cuore. — Ed in ciò dire andò a gettarsi sovra un molle e bel divano, piangendo dirottamente.

Luigi però che era tutt'altro che un uomo senza cuore, a questa commovente parlatina, ed ai complimenti lusinghieri rivoltigli dalla propria affezionatissima metà, stava duro in mezzo alla camera, colle mani in saccoccia, siccome quello che colto da una montana nella state alla campagna, e riparato alla meglio sotto a un'albero, non sapendo che altro fare, si rassegna a prendere quanta ne viene, guardando sempre al cielo nella speranza di veder dileguare gli accavallati nuvoloni che inondano d'acqua la terra.

Se non che, vedendo le grosse lagrime che cadevano dagli occhi della sua Adeluccia che era stata da poco tempo ammalata, e pensando che quel dolore, per quanto irragionevole fosse, potrebbe pur pregiudicare nuovamente alla salute di lei, si scosse dalla sua immobilità, ed andatole vicino, accarezzandole il mento, ed asciugandole gli occhi con un fazzoletto, prendeva a dire: — Via, via, la mia cattivella, non si disperi a questo modo, chè alla fin fine il suo signor marito non è quell'orso ch'ella dice. Il casino di campagna costa caretto; questa spesa attualmente è per me un sacrificio, ma il sacrificio si farà.

— Sì? sorse allora la moglie quasi mossa da una susta.

— Sì; replicò il marito fregandosi le mani e piegando un momento all'innanzi la testa, quasi volesse mostrare che mandava giù con difficoltà la pillola.

— Che tu sia benedetto, replicò a tanto Adele; l'ho sempre detto io che tu possiedi il più buon cuore di questo mondo, — e levatasi dal sofà correva ad abbracciare e baciare il caro marito, che intanto lasciava fare con manifesto segno di compiacenza.

Quindici giorni appresso, Luigi stava terminando di pranzare ad una locanda, e fra se diceva:

— Bah, la gran bella vita ch'è questa che faccio. La moglie e la serva in campagna a deliziarsi alle belle vedute, a respirare l'aria pura e libera, a passeggiare qua e là, e correre su e giù per le colline, ed io povero gramaccio, dopo di aver affaticato sette ore all'ufficio, ridotto qui solo a mangiare un boccone per economia, aspettando ansiosamente la notte per andarmi a dormire in compagnia dei polli. Se almeno avessi un cavallo; allora potrei andar e venire dalla campagna alla città e dalla città alla campagna a mio piacere, senza essere condannato sei giorni a non poter abbracciare la mia Adeluccia. Poveretta! neppur essa deve essere contenta di questa nostra lontananza, essa che mi vuol tanto bene, che mi vorrebbe sempre dappresso!... Mo se le facessi una sorpresa? Se questa sera, per esempio, andassi a trovarla? E perchè no? Il tempo è bello, la luna esce a momenti.... Ho deciso; questa sera dormirò alla campagna vicino alla mia sposina. — Ehi! cameriere, il mio conto.

E pagato lo scotto del pranzo, il buon marito, colmo la mente di beata poesia conjugale, si messe in cammino.

Arrivato al suo casino di campagna ch'erano le dieci di notte, bussa alla porta.

— Chi è? — domanda una voce di dentro.

— Amici.

La porta allora si apre e vi si affaccia la serva con una lucerna in mano, la quale dietro le spalle aveva un robusto giovinotto del villaggio.

— Dov'è la tua padrona?

— La mia padrona?.. — borbottò la fantesca sorpresa di vedersi davanti il padrone, — la mia padrona è....

— Ma dove è dunque? che ti venga il malanno!

— Ecco... essa è andata fuori a prendere il fresco.

— Fuori a quest'ora? Sola?

— Sola poi no, perchè qua presso di noi abita il contino Beltempo, il quale dal momento che siamo venute ad abitare in campagna, usa tutte le cortesie possibili alla signora, ed anche ora è andato a spasso con lei.

— Che? il contino con mia moglie!.. E tu cosa fai qua, pettegola, che non l'hai accompagnata?

— Io... io teneva compagnia a questo mio cugino ch'è venuto a trovarmi.

— Ah, tu tenevi compagnia qua, e mia moglie si fa accompagnare di là.... Va bene, va benone! ed io gonzo che ho fatto cinque miglia di strada per venire.... ma benissimo per bacco. Però anche tu e questo giovinotto dovete aver caldo, se siete rossi come brage. Animo, andate a prendere il fresco anco voi; sì, sì, andate che la è una notte a proposito. Tira un vento che porta via la testa, ed è proprio adattato per ispegnere certi ardori.... andatevi dunque, andate.

storici, così si avranno anche i romanzi scientifici, i quali finiranno coll' invilire la scienza e col farne uno strumento di speculazione libraria.

È la tattica di coloro che non osando di attaccare seriamente l' educazione popolare, tentano di combatterla col ridicolo.

Il meglio che si può fare si è di lasciarli sbizzarrire a piacimento, sicuri che tutte le loro insulsaggini non ritarderanno d' un solo istante lo sviluppo che vanno prendendo le pubblicazioni scientifiche pel popolo.

L' importante si è che questo corrisponda dal canto suo allo zelo ed alle cure di que' benemeriti che gli dedicano i loro studj.

Giorni sono, un distinto scrittore parlando degli sbagli commessi dagli storici della pittura italiana, e' conchiuse col dirmi che noi siamo nel mondo per isbagliare. Sì, rispos' io, e quindi per imparare. È un assioma di senso comune, di cui non mi faccio bello nè punto nè poco, ma che, cari artieri, non so abbastanza raccomandarvi. F. P.

Il piccolo apprendista

II.

COME LO SI VOGLIA ANIMATO E GUIDATO.

Già da qualche settimana Micheluccio assiduo frequentava la sua bottega, quando un dì Monsignore, dopo assistito, come di metodo, al pranzo de' suoi ragazzini — Vieni qua, gli disse, fanciullo mio, e me la conta giusta, Che cosa hai tu imparato? — E il fanciullo raggiante in faccia corse a lui e pronto rispose: — Io so fare i sopragitto (sorepont) alle fodere, che se non hanno vivagno (or vif), facilmente si sfilacciano (si dispopein). So fare il punto addietro (daur pont o gazi); ma questo m' imbroglia un poco, perchè non sono capace ancora di andar diritto, nemmen dietro l' imbastitura. Buono che non mi si dànno a cucire che tasche (sachetis), alle quali il mio padrone non guarda poi tanto pel sottile, purchè i punti non sieno troppo lunghi. Ma spero in breve di far meglio. Ho veduto anche certi altri punti presti presti, che si chiamano sessitura o ritreppo (filsete). Nelle mutande, ripiegati gli estremi lembi della cucitura, invece di spianarli aperti col ferro caldo, si aggiunge il soppunto (ribatidure). — To' un bacio e per oggi basta. Mi sembri già un dottorino. Voglio però farti raccomandata una cosa, che mi preme molto, ma molto. Nel venir a casa non immischiarti mai con certi ragazzacci, che segnano i loro passi di bricconate, che gridano per la via a sguarciagola e non la perdonano ad insolenti ingiurie. Se alcuno di costoro ti chiamasse a partecipare al baccano, tu fa il sordo e non ci badare se anche ti dessero la soia. M' hai inteso? — Monsignor sì. — Piglia questo pezzo di pane e va.

Licenziato il suo allievo, il sant' uomo tra se e se continuava: — Impossibile che con certi genitori questi poveri figliuoletti non capitino male! Gli sventatacci, e direi quasi senza cuore, quando li hanno acconciati in una bottega non ci pensano più, come non fosse il fatto loro, e facciano i monelli andando e ritornando, si guastino con viziati compagni, li veggano col mozzicotto in bocca, odano parole talmente disoneste da averne ad arrossire anche un vecchio, trascurino la chiesa, corrano in somma alla dissipazione, le son freddure coteste per essi. Quello che importa si è che dopo alcuni mesi d' esercizio imparaticcio, il maestro dia loro qualche soldo settimanale, con cui, berne la festa una mezzina di più. Ecco tutto. Poveri figliuoli! E mettendo un profondo sospiro il buon vecchio usciva.

Quantunque ei non fosse avaro di carezze, specialmente col suo Micheluccio, pure lasciò passare un intero anno prima di muovergli un' altra volta di quelle interrogazioni, che gli dessero campo di conoscere quanto colla svegliatezza del suo ingegno approfittasse nello scelto mestiere. S' abboccava però spesso col principale e non perdeva mai di vista il fanciullo, e godeva nell' animo suo vedendolo crescere per bene, docile, rispettoso, obbediente, divoto.

Era il natale, e lieto del tripudio de' suoi ricovrati, a ciascuno dei quali avea distribuito un bel pezzettino di mandorlato, chiamò di nuovo a sè il caro Micheluccio e gli favellò così: — È passato l' anno, dacchè tu sei al mestiere, ed è suonato il dodicesimo della tua età, io dunque bramerei udire quanto ti conosci dei lavori, ch' escono belli e fatti dalla bottega del signor Fedele. Ti troveresti tu al caso di ricordarmeli e di rammentare le sin-

storici, così si avranno anche i romanzi scientifici, i quali finiranno coll' invilire la scienza e col farne uno strumento di speculazione libraria.

È la tattica di coloro che non osando di attaccare seriamente l' educazione popolare, tentano di combatterla col ridicolo.

Il meglio che si può fare si è di lasciarli sbizzarrire a piacimento, sicuri che tutte le loro insulsaggini non ritarderanno d' un solo istante lo sviluppo che vanno prendendo le pubblicazioni scientifiche pel popolo.

L' importante si è che questo corrisponda dal canto suo allo zelo ed alle cure di que' benemeriti che gli dedicano i loro studj.

Giorni sono, un distinto scrittore parlando degli sbagli commessi dagli storici della pittura italiana, e' conchiuse col dirmi che noi siamo nel mondo per isbagliare. Sì, rispos' io, e quindi per imparare. È un assioma di senso comune, di cui non mi faccio bello nè punto nè poco, ma che, cari artieri, non so abbastanza raccomandarvi. F. P.

Il piccolo apprendista

II.

COME LO SI VOGLIA ANIMATO E GUIDATO.

Già da qualche settimana Micheluccio assiduo frequentava la sua bottega, quando un dì Monsignore, dopo assistito, come di metodo, al pranzo de' suoi ragazzini — Vieni qua, gli disse, fanciullo mio, e me la conta giusta, Che cosa hai tu imparato? — E il fanciullo raggiante in faccia corse a lui e pronto rispose: — Io so fare i sopragitto (sorepont) alle fodere, che se non hanno vivagno (or vif), facilmente si sfilacciano (si dispopein). So fare il punto addietro (daur pont o gazi); ma questo m' imbroglia un poco, perchè non sono capace ancora di andar diritto, nemmen dietro l' imbastitura. Buono che non mi si dànno a cucire che tasche (sachetis), alle quali il mio padrone non guarda poi tanto pel sottile, purchè i punti non sieno troppo lunghi. Ma spero in breve di far meglio. Ho veduto anche certi altri punti presti presti, che si chiamano sessitura o ritreppo (filsete). Nelle mutande, ripiegati gli estremi lembi della cucitura, invece di spianarli aperti col ferro caldo, si aggiunge il soppunto (ribatidure). — To' un bacio e per oggi basta. Mi sembri già un dottorino. Voglio però farti raccomandata una cosa, che mi preme molto, ma molto. Nel venir a casa non immischiarti mai con certi ragazzacci, che segnano i loro passi di bricconate, che gridano per la via a sguarciagola e non la perdonano ad insolenti ingiurie. Se alcuno di costoro ti chiamasse a partecipare al baccano, tu fa il sordo e non ci badare se anche ti dessero la soia. M' hai inteso? — Monsignor sì. — Piglia questo pezzo di pane e va.

Licenziato il suo allievo, il sant' uomo tra se e se continuava: — Impossibile che con certi genitori questi poveri figliuoletti non capitino male! Gli sventatacci, e direi quasi senza cuore, quando li hanno acconciati in una bottega non ci pensano più, come non fosse il fatto loro, e facciano i monelli andando e ritornando, si guastino con viziati compagni, li veggano col mozzicotto in bocca, odano parole talmente disoneste da averne ad arrossire anche un vecchio, trascurino la chiesa, corrano in somma alla dissipazione, le son freddure coteste per essi. Quello che importa si è che dopo alcuni mesi d' esercizio imparaticcio, il maestro dia loro qualche soldo settimanale, con cui, berne la festa una mezzina di più. Ecco tutto. Poveri figliuoli! E mettendo un profondo sospiro il buon vecchio usciva.

Quantunque ei non fosse avaro di carezze, specialmente col suo Micheluccio, pure lasciò passare un intero anno prima di muovergli un' altra volta di quelle interrogazioni, che gli dessero campo di conoscere quanto colla svegliatezza del suo ingegno approfittasse nello scelto mestiere. S' abboccava però spesso col principale e non perdeva mai di vista il fanciullo, e godeva nell' animo suo vedendolo crescere per bene, docile, rispettoso, obbediente, divoto.

Era il natale, e lieto del tripudio de' suoi ricovrati, a ciascuno dei quali avea distribuito un bel pezzettino di mandorlato, chiamò di nuovo a sè il caro Micheluccio e gli favellò così: — È passato l' anno, dacchè tu sei al mestiere, ed è suonato il dodicesimo della tua età, io dunque bramerei udire quanto ti conosci dei lavori, ch' escono belli e fatti dalla bottega del signor Fedele. Ti troveresti tu al caso di ricordarmeli e di rammentare le sin-

gazzo, erano andati per alcune loro faccende alla città, questi, giuocando nel cortile, andò inavvedutamente a cadere in un fosso colmo d'acqua.

Una fantesca, stando alla finestra della casa, vide il fatto, e si diè a gridare a perdigola all'ajuto, ma quando discese nel cortile, trovò inutile ogni ajuto, perchè il fanciullo, quantunque tutto grondante d'aqua, era già fuori di ogni pericolo.

Il cavallo da una finestra della stalla, aveva veduto il piccolo suo amico cadere nel fosso, ed esso, liberatosi a fatica della cavezza, era corso a lui, e pigliatolo coi denti per l'abito, lo avea tratto a salvamento.

Il padre del ragazzo, al dire dell' *Eco del Nord*, da cui togliamo questa notizia, giurò di non privarsi mai di quell'animale a cui andava debitore della vita del proprio figliuolo.

—

Sappiamo che le domande d'ammissione all'Esposizione di Parigi pel 1867, sommano già ad oltre 15,000.

Da ciò si deduce che una tale Esposizione riescirà ricca e splendida più di quante se ne sono fin qui vedute.

—

L'amore per le belle arti, ha non di rado spinto degli alti personaggi a provarsi sì nella pittura, come nella scoltura. Oggi ancora ci si narra che la principessa reale di Prussia, emula in ciò del proprio padre, si dedica con successo alla scoltura, ed ha, a questi giorni, portato a compimento un bellissimo busto del principe Alberto, che, dietro desiderio della regina d'Inghilterra, sarà mandato all'esposizione di Glasgow.

—

Gl'inglesi appassionati ed intelligenti cultori di tutto ciò che alle arti belle si riferisce, non hanno ancora cessato di scorrere l'Italia alla ricerca di quadri, di statue e di altri oggetti antichi di merito.

Anche non ha guari, stando a quanto ci viene da un giornale di Genova narrato, una compagnia di codesti figli della superba Albione, acquistava in Piemonte nientemeno che un basso rilievo del sommo Fidia.

Peccato davvero che gl'italiani si lascino sfuggir di mano lavori, siccome questo, preziosi e rari.

—

Da una statistica ufficiale risulta che il numero totale dei viaggiatori uccisi e feriti sulle strade ferrate degli Stati Uniti durante l'anno 1864 è di 36 morti, e 706 feriti. Nel 1863 furono 35 i morti e 401 i feriti.

—

Sir William Magnay, antico *lord-maire* di Londra fu a questi giorni arrestato per debiti.

Quello là, vedete, checchè ne possano dire in contrario i pubblici fogli, doveva essere un cattivo podestà, inquantocchè chi non sa far bene i suoi affari non è possibile sappia far bene quelli degli altri.

—

Un giovane di Dyon (Francia) fuggì a Marsiglia in compagnia di una bella giovanetta che non aveva potuto ottenere in moglie da' suoi parenti.

Lungi dalla città nativa, i due giovani menavano allegra vita, quando ad essi venne a unirsi un terzo: era questi un elegante zerbino, amico dei due innamorati, che diceva d'essere venuto per godersela alcuni giorni con loro.

Scorse tre settimane però, il zerbino partiva colla ragazza per Alessandria d'Egitto, mentre l'altro, alcuni giorni appresso, fu trovato cadavere nel mare.

L'amico aveva strangolato l'amico per godersi in pace l'amante comune.

Eppoi fidatevi delle donne! di quelle donne che mancano così leggermente ai propri doveri però, le quali, commesso il primo errore, devono necessariamente sempre poi passare di errore in errore, finchè cadono al fondo dell'abisso, da ove, ben di rado avviene che possano risorgere.

Manf

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.